

**L'incontro di Gesù col malfattore sulla croce  
(Lc 23,33-43)**

«<sup>33</sup>Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. <sup>34</sup>Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. <sup>35</sup>Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». <sup>36</sup>Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto <sup>37</sup>e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». <sup>38</sup>Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». <sup>39</sup>Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». <sup>40</sup>L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? <sup>41</sup>Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». <sup>42</sup>E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». <sup>43</sup>Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

**Leggiamo il testo**

Il contesto. Il racconto della morte in croce di Gesù (Lc 23,33-49)

Il testo. Due scene

\* La prima presenta l'atteggiamento delle diverse persone (vv 35-39)

- Il popolo che sta a guardare. Il verbo greco (*theorein*) suggerisce per lo più un guardare interessato, partecipe, non semplicemente curioso o indifferente.

- I capi («Lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se lui è il Cristo di Dio, l'eletto"») e i soldati («lo deridevano, gli si accostavano per porgergli l'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso"»). I primi deridono (come indica il verbo greco, arricciando il naso, facendo smorfie) la pretesa messianica di Gesù e il suo considerarsi amato da Dio con amore di predilezione (l'eletto); i secondi lo prendono in giro per la sua pretesa regalità.

Troviamo qui un'analogia con le prime tentazioni di Gesù nel deserto: "se sei il Figlio di Dio, di che queste pietre diventino pane; se sei Figlio di Dio buttati". Viene proposto a Gesù l'uso della propria potenza messianica per accreditare in modo convincente la propria testimonianza, il proprio servizio al Regno di Dio.

La tentazione della croce va in questa direzione: "Se è il Figlio di Dio salvi se stesso". Se Gesù rappresenta veramente l'immagine di un Dio che sa farsi valere, sa tenere in mano le cose, gli uomini, lo faccia vedere. Gesù si trova in una situazione drammatica: se scende dalla croce, tutti gli crederanno; ma se scende dalla croce come potrà parlare di un Dio che accetta la morte per amore dell'uomo, che si prende cura degli uomini fino all'ultimo, che per poter stare dove stanno loro e con loro, accetta di stare lontano da sé, di essere frainteso, sfidato?

- Uno dei malfattori: bestemmia contro Gesù. Non si tratta solo d'insulti, ma d'insulti che si rivolgono contro il Messia e il Figlio di Dio.

\* La seconda scena presenta il dialogo tra Gesù ed il secondo malfattore (vv 40- 43)

Questi contesta il compagno, rimproverandogli di non avere il "timore di Dio". Nella Bibbia non "temere Dio" è l'atteggiamento dello stolto e dell'empio. Con il "non hai alcun timore" introduce un aggravante nel rimprovero.

Mentre i capi e i soldati insultano Gesù standosene fuori dalla sua sorte, l'amico partecipa alla stessa sorte di Gesù. Si rivolge a Gesù, non con gli appellativi usati solitamente dai discepoli (Signore, Mae-

stro), ma in tono molto confidenziale ("Gesù"); con la supplica dei salmi (cfr 106,4), «forse la preghiera in punto di morte dell'ebreo devoto»<sup>1</sup>.

Gesù risponde alla richiesta del malfattore con solennità («In verità...»), assicurandogli una vita di comunione con lui («sarai con me»), da subito («oggi»). A una domanda sul futuro («quando sarai...») Gesù risponde rinviando al presente («oggi»).

### **Meditiamo la Parola**

I tre momenti: il momento teologico-cristologico (conoscere Cristo e in lui il mistero di Dio), il momento del discernimento (conoscere me stesso in Cristo), il momento pratico (l'obbedienza della vita).

1. Guardiamo più da vicino questo malfattore che si rivolge a Gesù. Il fatto di essere un malfattore fa pensare a un uomo che era vissuto ai margini della legalità, che conosceva e praticava solo la legge del più forte, che ora si trova a dover soccombere a chi è risultato più forte di lui. Un uomo che non ha mai incontrato l'amicizia, ma solo la complicità.

In questa situazione che poteva determinare in lui rabbia, risentimento contro chi l'aveva ridotto in quelle condizioni, vede Gesù che soffre con mansuetudine, che non reagisce agli insulti con altri insulti; scopre che non esiste solo la violenza, ma anche un tipo di uomo nuovo, che non adotta la logica della forza, non ragiona solo in termini di contrapposizione violenta, di vendetta. Questa scoperta lo aiuta a vedere le cose in modo nuovo, a ritrovare l'onestà, la giustizia, nelle persone («Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male»); suscita in lui un bisogno di amicizia, di prossimità, con quest'uomo, che sta soffrendo con lui, anche se non ha vissuto come lui («Gesù ricordati di me»).

Dalla scoperta che rimette in gioco la sua umanità, che lo fa accostare amichevolmente, con fiducia, a Gesù, quest'uomo capisce che nell'uomo crocifisso che gli è accanto si manifesta in qualche modo la potenza di Dio, si rivela un modo di vivere diverso da quello che lui ha conosciuto e praticato, dove non si parla il linguaggio della sopraffazione, della violenza, del sospetto e della complicità, ma della fiducia, dell'accoglienza amichevole.

L'avvicinarsi a Gesù in quel modo aiuta il malfattore a rifare il tessuto di relazioni della sua vita, alimentate dalla fedeltà, dalla solidarietà, dall'attenzione reciproca.

Gesù, con la sua risposta, rivela volto di un Dio che si tiene vicino le persone, anche quando queste prendono le distanze. Dio fa questo col perdono, l'offerta del "paradiso", il "giardino" dove possono ritrovarsi come era all'origine. Nel "paradiso", da dove Adamo se ne era andato, Dio e l'uomo sono nuovamente l'uno con l'altro, possono "passeggiare insieme nella brezza del giorno", senza che l'uomo si nasconda per paura (cfr Gen 3,8), tornano a parlarsi con fiducia. Dio sta con l'uomo sulla croce, perché l'uomo torni con lui nel "giardino", nel Regno, libero da ogni paura; non si allontanerà più dall'uomo né questi da Dio, perché Dio trova la propria delizia nello stare con i figli dell'uomo (cfr Prov 8,31), perché l'uomo gli ha rapito il cuore ed è diventato il suo paradiso (cfr Ct 4,9-13). Per questo Dio, vicino al nostro albero che dà la morte, pianta il suo che ci offre la vita.

Il giardino degli inizi riabitato da Dio e dall'uomo diventa la Gerusalemme degli ultimi giorni, che scende dal cielo, bella come una sposa pronta per il suo sposo (cfr Ap 22,1ss).

Gesù sulla croce annuncia il vangelo del Regno non con la sua parola autorevole e potente né con i suoi gesti che suscitano meraviglia, provocano la lode a Dio, ma col suo morire, che agli occhi dei capi d'Israele, dei soldati e dell'altro malfattore appare come prova inequivocabile dell'inaffidabilità della sua

---

<sup>1</sup> J. ERNST, *Il vangelo di Luca II*, Brescia 1985, 896.

persona, della sua proposta di salvezza (come può salvare gli altri uno che non riesce a salvare se stesso?), della falsità e arroganza della sua pretesa di rappresentare Dio in modo singolare, irripetibile (se è il Cristo di Dio, Dio non lo può contraddire in modo così clamoroso).

2. Nel malfattore che non contesta Gesù, ma gli chiede di prendersi cura di lui possiamo riconoscere noi stessi come credenti che con fiducia si aprono al Gesù Cristo, il Crocifisso, anche quando la nostra umanità sembra compromessa dal male, la nostra vita segnata dalla confusione e dalla sconfitta; quando non riusciamo a intravedere un futuro promettente, perché sappiamo che solo lui "si ricorda" di noi, sa prendersi cura della nostra storia, della quale a volte ci vergogniamo, sa accoglierci anche quando ci sentiamo lontani da lui; perché anche noi possiamo rivolgerci a Gesù con le stesse parole dell'uomo crocifisso con lui: «Ricordati di me».

3. Il modo di stare in croce da parte di Gesù ci consegna la modalità credente di testimoniare questa immagine inedita di Dio, della vita: un dire Dio, il vangelo, che accetta anche il silenzio, la contestazione, il martirio e che per questo non è ritenuto meno capace di "parlare", di far fronte alle sfide lanciate da più parti alla capacità del vangelo di Gesù di dare senso alla vita dell'uomo.

La situazione di estrema debolezza, d'impossibilità a testimoniare in modo convincente Dio in cui si trova Gesù; la sua scelta di restare in questa situazione, di testimoniare un Dio che non è quello che i suoi interlocutori sembrano comprendere, accogliere, di parlare di Lui col silenzio, con un amore che non si rifugia nelle cose, ma che si esprime con il dono della vita, sono riferimenti imprescindibili per noi suoi discepoli, che sempre più frequentemente sperimentiamo la stessa situazione di Gesù e che, magari, siamo tentati di concludere che in questa situazione è impossibile aver cura della causa di Dio, del vangelo di Gesù, perché sembrano venir meno le condizioni per dire Dio, i nostri interlocutori sembrano impermeabili non solo alle nostre parole, ma anche alla testimonianza che offriamo, con il dono, generoso e gratuito, della nostra vita.

L'invito che viene dal Signore è a non ritenere queste situazioni irrecuperabili alla buona causa del vangelo, impossibili ad essere raggiunte dalla cura dell'amore di Dio; a restare in queste situazioni con la fede che sa accettare non come sconfitta il silenzio apparente della propria testimonianza, con la carità che rifiuta di lasciar spazio al risentimento, al giudizio pesante, per continuare a parlare il linguaggio pacato del dono di sé fino alla fine, con la speranza che anche i cuori più lontani, più inaspriti e più decisi nel prendere le distanze da Dio, dal vangelo di Gesù, possano riconoscere come "buona notizia" per la loro vita quella di un Dio che ha cura di loro, attraverso la croce di Gesù.

E questo anche grazie alla nostra testimonianza, che a noi sembra troppo fragile per essere colta e apprezzata.